

Federalismo

Lega delle Regioni

Manifesto di Massimo Cacciari: “Per un nuovo federalismo” –
12 gen. 1998

di GIORGIO LAGO

(segue dalla prima pagina)

Qui Veneto l'antica voglia di autonomia

di GIORGIO LAGO

VENEZIA

MA CHE cosa vogliono 'sti veneti? Se lo era chiesto recentemente Romano Prodi, se lo chiedono ora in molti, ma non è poi così enigmatica la risposta.

Il Veneto è geneticamente autonomista. Anche senza insularità, autonomista come la Sicilia, con un sentimento che più trasversale di così non si potrebbe. Popolare ed elitario, di ceto dirigente e di opinione pubblica.

C'è una ragione se qui si manifestò la Lega veneta, la proto-Lega, la madre della Lega nord. C'è una ragione se questo è il territorio dove resiste più che altrove il dialetto. Se il mito di Venezia — mille anni di buon governo e di libertà — galleggia come un «ricordo» possibile più che come una «memoria» perduta. Negli anni Cinquanta, il Veneto era l'unica regione d'Italia con un saldo demografico passivo, perché continuava ad esportare uomini. Era il sud del Nord, il 43 per cento della sua popolazione era impegnato in agricoltura, percentuale doppia della Lombardia, e agricoltura voleva dire sottosviluppo.

Quel Veneto, povero e bigotto, che a lungo votò De come andare al vespero e per fare diga ai «rossi», non esiste davvero più. Il capitalismo dell'uomo qualunque gli ha cambiato pelle, la caduta del Muro lo ha politicamente dissequestrato.

SEGUE A PAGINA 9

DA QUI parte il caso Veneto, che ora si presenta come una miscela incandescente di protesta e di proposta. È i serenissimi, è la Life, è la ribellione di Vasciunglio. È la tentazione secessionista dello zoccolo duro della Lega Nord. Ma è insieme e anche un grande, capillare dibattito a cielo aperto sul federalismo sul rimandano tanto i documenti del vangelo quanto le posizioni degli industriali. Non c'è paese, scuola o città che non abbia discusso la «riforma dello Stato». Ciò che altrove può sembrare un lusso istituzionale, nel Veneto è sentito da tempo come un bene di prima necessità. Anche nelle sue manifestazioni più squallide, è questo un fenomeno che segna la fine del qualunque anno dorato.

Quando Massimo Cacciari fa l'apostolo viaggiante del federalismo, lo impara non a caso, sull'idea di «persona» quale prima pietra della vita civile e sul valore della «responsabilità». Dall'autogoverno sul territorio ne ricava una soluzione non soltanto efficiente, ma anche la risposta alla crisi dello Stato-nazione che vale per il caso Veneto e ancor più per il caso Italia.

Ci sono altri aspetti che spiegano «questo» Veneto. È un'area che non ama il centro, perché «cassata» centro non ha, per come è diffusa a reticolo.

Più che capoluogo di regione, Venezia è da versocista come bene



Mario Carraro
Sopra,
Luciano Benetton

ne extra-territoriale, a volte persino all'estero. E Cacciari è il primo sindaco di Venezia che da cinque anni prova ad accorciare questa distanza. Ma è l'imprenditoria a scattare, con zone dove si può contare un azienda ogni 6/7 abitanti, che ha funzionato da detonatore del caso-Veneto. L'odio alla burocrazia è odio vero. È il senso dell'istralcia a un'economia senza ideologia, che non sia anzi la religione del fai da te, la spinta ambientale a «mettersi in proprio».

Quando l'industriale Mario Carraro si definisce federalista, sente il bisogno di aggiungere l'aggettivo «radicale». Quando, da Treviso a Vicenza, i Tognana e i Bissazza attaccano le 35 ore, il rifiuto è di tipo macro-economico (il costo del prodotto) ma anche autonomista (la concentrazione locale come prassi di ogni innovazione). Quando i Marzotto o Benetton denunciano il gap infrastrutturale di un'area che esporta quasi il 50% del suo Pil, la preoccupazione è anche di raddrizzare la temperatura del malessere del nord-est.

La politica nazionale ha capito tardi e male che il caso-Veneto rappresentava il nucleo del «male del Nord», che sintetizzava la «questione settentrionale» che funzionava da laboratorio, da vulcano, da cassa di risonanza della modernizzazione prossima ventura del sistema-Italia. In fondo, di questo ritardo si è avvantaggiato paradossalmente soprattutto Umberto Bossi.



Una miscela incandescente di protesta e proposta che la sinistra ha tardato troppo a comprendere. Federalismo, un'esigenza che arriva dalla base

L'autoblocco dei «Serenissimi» in piazza San Marco. A destra Massimo Cacciari. In alto, Massimo D'Alema



Una spinta autonomista che viene da lontano e una richiesta di riforme «vere» che ben poco hanno a che fare con Bossi

Caso Veneto, un laboratorio che riflette il caso Italia

È chiaro perché. Bossi teme da sempre che «Roma dia risposte al Veneto», che cioè il caso-Veneto finisca con l'oculare il caso-Padania. Devolution alla scozzese o secessione che sia, la sua strategia prevede da anni una Padania fiber alles, un solo nord non tanti nord,

il contrario del federalismo variabile, degli statuti speciali alle Regioni per legge ordinaria, dei primi simidissimi accenti di autogoverno fiscale da questi giorni in discussione al Parlamento.

Regione a più alta intensità di voto leghista. Il Veneto che chiede

autonomia lucida soprattutto l'idea padana, che è un'idea nord-orientale. Tutto fuorché casuale appare così la lettera che il sindaco di Venezia ha appena spedito ai Serenissimi di San Marco, a testimonianza di uno sforzo estremo per riportare nell'alveo dell'autono-

nia possibile un sottosuoio veneto che non issa, anzi rifiuta, le bandiere verdi del Po per evocare l'ingenuo irredentismo di una storia perduta, la storia della «repubblica del Leone».

Nel bene e nel male, il Veneto ha fatto e sta facendo da cavia della riforma dello Stato. Ha sbattuto sul tavolo tutte le questioni. «Autodeterminazione» non è termine militare, non ha un suono bonifico conciliante le possibili alleanze. I costituzionalisti lo conoscono bene e i migliori costituzionalisti sanno anche che la nostra Carta del 1948 ha conservato il cosiddetto «paradosso liberale». Come ha spiegato l'insospettabile Augusto Barbera, questo paradosso consiste nell'accettare l'uso anche eccessivo degli strumenti liberali del diritto pur di espondere al massimo gli spazi di libertà.

Ma non è questo il punto. Più che un ictus separatista, la risoluzione pro-autodeterminazione votata da Lega e Forza Italia in consiglio regionale del Veneto segnala l'estromissione scenica del «costume sentire» autonomista. Ma, soprattutto, gratta gratta, nasconde un fatto di cronaca non una pagina di storia.

Soprattutto nel Veneto, dal presidente della Regione Galan al professor Tremonti, Forza Italia sta sperimentando l'«impossibile» alleanza con la Lega. Forza Italia ha un problema serio: nel Veneto politicamente diviso in tre, un terzo al Polo, un terzo alla Lega, un terzo all'Ulivo, il problema di vedersi alla lunga schiacciata tra il partito più territoriale e alternativo (la Lega) e la nascente proposta trasversale (di Cacciari).

Il caso-Veneto gioca molte partite, spesso triangolari. Ma una prevale su tutte e non è né padana, né insurrezionale: quella delle riforme. A patto che risultino vere, non truccate, di taglio europeo in un'area destinata a competere nel cuore dell'Europa che, vincendo gli inviti a chiudersi egoisticamente in sé, sa fare impresa anche Nord-Sud, Treviso-Manfredonia.

Se il caso-Veneto fosse emerso prima, con brutalità, forse anche la «Padania» di Bossi avrebbe avuto la vita più difficile. Ma Cacciari, come spesso accade anche ai finisti, ha predicato a lungo nel deserto. Della sinistra, in particolare,

CGIL SINDACATI PENSIONATI
CISL UIL SPS FIMP ULP
CGIL - CISL - UIL

I pensionati per l'Europa della coesione sociale e della piena occupazione

Martedì 28 aprile
Manifestazione nazionale a Roma

CONCENTRAMENTO
ore 9,00 a Piazza Esedra

COMIZIO A PIAZZA SS. APOSTOLI
dove parleranno:

SILVANO MINIATI
Segretario Generale della Uilp-Uil

RAFFAELE MINELLI
Segretario Generale dello Spi-Cgil

SERGIO D'ANTONI
Segretario Generale della Cisl

- occupazione ed economia sociale;
- riforma dell'assistenza e minimo vitale;
- diritto al benessere, alla salute, alla protezione sociale degli anziani;
- diritto alla sicurezza economica ed efficienza del sistema pensionistico;
- consolidamento della spesa sociale ed equità di accesso alle prestazioni;
- diritto all'equità fiscale;
- qualità dell'abitare e diritto alla sicurezza;
- piena applicazione dell'accordo di novembre 1997

Rapporto Ros: violati i domiciliari

Infostrada Necci: la gara fu regolare

ROMA — L'affidamento a "Infostrada" della telefonia e della rete telematica delle Ferrovie «si spiega alla luce della laspoante considerazione che era questo l'unico gestore nazionale disponibile, il quale d'altra parte si aggiudicò l'appalto con una regolare gara». Questo il commento di Lorenzo Necci, dopo le polemiche scatenate dalla sua intervista a Panorama. «Ancora una volta — aggiunge l'ex amministratore delegato delle Fer — si parla a sproposito, con titoli ad effetto, di veleno e intimidazioni. La sola era solo una ricostruzione storica».

Necci, comunque, rinfacciando l'intercetta a "Panorama", avrebbe violato i divieti che gli derivano per legge dagli arresti domiciliari. Una «comunicazione» in questo senso è stata inviata dal Ros al Gip del tribunale di Perugia, Giuseppe Petrazzini, che segue il caso.

L'ordinanza di custodia cautelare prevede, per l'arrestato, «il divieto assoluto di allontanarsi» dal luogo di residenza senza una preventiva autorizzazione del giudice e anche il divieto «di comunicare, in qualunque modo e sotto qualsiasi forma, con qualsiasi altra persona che non sia convivente».

Necci è agli arresti domiciliari dal 7 febbraio scorso per concorso in corruzione in atti giudiziari nell'ambito dell'inchiesta sull'Alta velocità.

SENATO DELLA REPUBBLICA

41
12-1-98

RIUNIONE CACCIARI (Anno 12/1/98)

DOCUMENTO CACCIARI:

"PER UN NUOVO FEDERALISMO"

1) copia dell'originale

2) Copia CORRETTA (E PER DIFFUSIONE)

3) ELENCO DEI PRESENTI

4) NOMINATIVI SEGNALATI DA INVITARE (conoscere)

TUTTO

PER UN NUOVO FEDERALISMO

1. Il rischio che i movimenti federalisti (non solo nel nostro Paese) vedano "derubricate" le proprie posizioni a rivendicazioni localistiche per più ampie "deleghe", oppure, peggio, finiscano col confondersi a generici inseguimenti del secessionismo leghista, s'aggrava di giorno in giorno.

Una coerente riforma federalista del nostro Stato, ormai è chiaro, non potrà essere condotta né attraverso il semplice "accumulo" di spinte autonomistiche ("movimento dei sindaci", ecc.), né delegandone l'esito ad un nuovo testo costituzionale, per quanto avanzato esso possa alla fine risultare (e tutti i segnali vanno in senso opposto).

2. E' perciò necessario rilanciare il movimento federalista su una prospettiva di più lungo periodo, riscoprendone con forza le ragioni storiche e culturali, per così dire, "universali", ma, allo stesso tempo, radicandolo nel terreno di identità e interessi specifici.

Quello federalista è un processo storico destinato a durare ben oltre qualsiasi riassetto istituzionale. Esso accompagna tutto lo sviluppo dello Stato moderno, come un insieme di idee o "fermenti" che di volta in volta ne contestano la tendenza a strutturarsi in sistema di potere unico e indivisibile. Esso riemerge con nuova forza ~~elementare~~ nelle fasi storiche contrassegnate dallo sgretolarsi della sovranità dello Stato nazionale, sotto la formidabile e irreversibile pressione dei fenomeni di interdipendenza tecnologico-economico-finanziaria.

Ma i processi di "globalizzazione" non sono in alcun modo destinati a produrre di per sé né forme federalistiche di governo sovra-nazionale, né l'affermarsi di culture politiche federaliste all'interno dei diversi Stati che compongono il "villaggio globale". All'opposto, la "globalizzazione" in atto appare sempre più come diffusione di un unico modello di relazioni politiche e sociali. Su tutte le questioni vitali i meccanismi decisionali sono sottratti ad ogni visibilità, per non dire ad ogni forma di rappresentanza democratica. E' una situazione che, alla lunga, potrebbe generare il moltiplicarsi di reazioni "tribali" alla globalizzazione, uno stato di disagio, inquietudine, alienazione nelle stesse "metropoli", una "corporativizzazione" sempre più chiusa dei diversi interessi.

Insomma, se è chiaro che il post-moderno si configurerà "oltre" lo Stato nazionale centralizzato, dalla sovranità unica e indivisibile, non è ancora affatto deciso se questo "oltre" assumerà l'aspetto di un mix tra globalizzazione e "tribalizzazione" (con il conseguente crollo di ogni spazio per la stessa prassi politica), oppure quello di una nuova struttura del potere e della rappresentanza politica, fondata sulla pluralità e sulla distinzione di saperi, competenze, responsabilità, in grado, proprio in quanto autonomi, di riconoscersi reciprocamente, dialogare, accordarsi.

3. Il nostro federalismo è perciò l'esatto opposto di una forma di reazione nostalgica nei confronti della globalizzazione. La straordinaria complessità di questo processo implica, invece, responsabilità diffuse, forma sempre più ampie di auto-governo, il superamento radicale di ogni logica centralistico-burocratica. Se non si alimenterà di una tale cultura politica, il processo di globalizzazione finirà col generare il suo opposto: il risorgere di nazionalismi, e magari micro-nazionalismi, l'un contro l'altro armati.

Per gli stessi motivi il nostro federalismo è l'esatto opposto di ogni forma di autarchica chiusura localistico-municipalistica o anche nazionalistica. Il nostro federalismo implica la costituzione di una pluralità di poteri autonomi e non derivati. Non ha nulla a che fare con la logica del decentramento e della "delega". Ma l'autonomia piena dei poteri regionali e locali non viene affermata per isolarli. Ogni affermazione di auto-sufficienza è semplicemente puerile in quest'epoca. Autonomia significa anzitutto capacità di relazione, capacità di ~~governare~~ ^{sviluppare} le proprie risorse, di mettere a frutto le proprie forze, in contesti internazionali sempre più difficili, competitivi, dinamici.

4. Il nostro federalismo è perciò certamente anche un mezzo per realizzare quell'efficienza, ^{quella} funzionalità, quella riforma della Pubblica Amministrazione, quell'avvicinamento del meccanismo decisionale alla domanda sociale, alle istanze dei cittadini, senza di cui sarà impossibile non solo competere sul mercato globale, ma anche governare politicamente i problemi sociali di straordinaria complessità che la globalizzazione va necessariamente producendo.

~~Il nostro federalismo è anche...~~ Ma, oltre a tutto ciò, il nostro

federalismo va proposto, va fatto vivere anche ed essenzialmente come un fine. Al di là della battaglia macrosanta per un riassetto costituzionale che sancisca i poteri originari di Regioni e Comuni, al di là di una riforma della Pubblica Amministrazione e del sistema impositivo, che rifletta tale principio, il nostro federalismo si fonda sulla ^{fiducia} ~~prospettiva~~ che ^{possa} ~~può~~ aprirsi un'epoca in cui forme di auto-governo da parte di comunità, gruppi, organismi possono trovare uno sviluppo fino ad oggi impensabile. Ben oltre la piena autonomia di Regioni ed Enti Locali, il nostro federalismo ha questa autonomia diffusa come proprio fine. ~~Il crollo di ogni omogeneità di tipo organicistico o ideologico nel mondo contemporaneo (e ciò rende patetici i tentativi di inventarsi "miti d'appartenenza") non significa necessariamente anarchia individualistica. Esso anzi può contenere un'istanza forte di libertà responsabile. E' questa istanza che il nostro federalismo deve saper esprimere. Esso si fonda sulla capacità della persona di valutare, organizzarsi, decidere e comprendere che la propria stessa "ricchezza" in quanto persona consiste nella "ricchezza" delle sue relazioni, dei suoi "accordi" con gli altri e il diverso da sé. Ognuno ha diritti inalienabili di autonomia, ma questi significano doveri e responsabilità. Il nostro federalismo coniuga il pieno risarcimento della personalità di ciascuno, individuo o gruppo che sia, ad una concezione per la quale ciascuno non è se non in relazione, e tanto più è veramente autonomo quanto più sa rispondere alle istanze, ai bisogni, alle domande di ciò che è distinto, e magari lontano, da sé.~~ Il crollo di ogni omogeneità di tipo organicistico o ideologico nel mondo contemporaneo (e ciò rende patetici i tentativi di inventarsi "miti d'appartenenza") non significa necessariamente anarchia individualistica. Esso anzi può contenere un'istanza forte di libertà responsabile. E' questa istanza che il nostro federalismo deve saper esprimere. Esso si fonda sulla capacità della persona di valutare, organizzarsi, decidere e comprendere che la propria stessa "ricchezza" in quanto persona consiste nella "ricchezza" delle sue relazioni, dei suoi "accordi" con gli altri e il diverso da sé. Ognuno ha diritti inalienabili di autonomia, ma questi significano doveri e responsabilità. Il nostro federalismo coniuga il pieno risarcimento della personalità di ciascuno, individuo o gruppo che sia, ad una concezione per la quale ciascuno non è se non in relazione, e tanto più è veramente autonomo quanto più sa rispondere alle istanze, ai bisogni, alle domande di ciò che è distinto, e magari lontano, da sé.

Il nostro federalismo ha come fine una cultura della persona autonoma e responsabile nell'età della globalizzazione.

5. Il nostro federalismo trova in questo contesto le ragioni del suo essere solidale. Non può trattarsi di appelli moralistici né tanto meno di riedizioni ipocrite del vecchio assistenzialismo. E' l'interdipendenza a imporre la solidarietà; ogni chiusura egoristica, ogni difesa miope del proprio "particolare", va contro se stessa, genera conflitti che alla fine travolgeranno le stesse "oasi del benessere". Ma assistenzialismo è l'opposto di solidarietà, ed è l'opposto della nostra idea di federalismo. ^{quest'ultima} ~~essa~~ comporta, come abbiamo detto, la piena fiducia che autonomia amministrativa e impositiva e forme sempre

avanzate di responsabilità e auto-governo possano far emergere potenzialità e risorse soffocate finora dalla logica burocratico-centralistica e generarne di nuove. E solidarietà significa metter a disposizione di queste regioni e di queste aree tutti i mezzi necessari perché queste forze possano esprimersi e svilupparsi. Perciò il nostro federalismo è-essenzialmente assume anche un'ispirazione profondamente meridionalista.

6. Il federalismo è un processo. Esso passa certamente attraverso la revisione profonda della Carta costituzionale, ma l'idea che il suo fine possa esaurirsi in essa è semplicemente puerile. Non solo perché le resistenze e le inerzie di tipo centralistico sono destinate a durare comunque ben oltre l'approvazione anche del più avanzato "dettato" costituzionale. Partiti, sindacati, organismi di categoria, le più potenti lobbies parlamentari - tutto in Italia è ancora informato a principi e strutture organizzative di tipo centralistico. Battere queste resistenze, spesso addirittura "involontarie", prodotto di atavici meccanismi culturali, comporterà un lavoro politico paziente, organizzato, di lungo periodo. Ancor più questo è vero se ci collochiamo in un'ottica internazionale. Un assetto federalistico europeo è ancora tutto da disegnare. E la Comunità/ sta procedendo, nel frattempo, secondo una prospettiva assolutamente centralistica e con un pauroso deficit di rappresentatività democratica.

Ma il federalismo va concepito come lungo processo anche per un altro motivo. E' impensabile che esso possa scattare ad un'ora x uguale per tutte le ~~regioni~~ regioni del Paese. Per alcune le responsabilità conseguenti ~~alla~~ piena all'ottenimento della piena autonomia sono assumibili in tempi rapidi, per altre ^{invece} solo gradualmente e solo nel contesto di quelle forme di solidarietà cui prima facevamo riferimento. La riforma federalista del nostro Stato dovrà perciò svolgersi in corrispondenza alle effettive capacità e alle effettive risorse di ciascuna identità regionale.

7. L'insieme di queste considerazioni - difficoltà e profondità del processo di riforma federalista, pregnanza storica dei suoi fini, consistenza delle resistenze che esso provoca - ~~contingente~~ impongono ai movimenti di ispirazione coerentemente e radicalmente federalista di cercare di ~~varsi~~ darsi forme organizzative più stabili,

meno occasionali, più radicate territorialmente.

Tali forme organizzative non devono affatto essere concepite come pregiudizialmente contrapposte ai partiti tradizionali. Sta di fatto che essi oggi, per la loro immagine, per la cultura politica che esprimono, per la propria struttura organizzativa, non appaiono in grado di rappresentare adeguatamente quelle istanze di autonomia, di auto-governo, quel bisogno di una nuova e più ricca relazione tra cittadinanza e politica, che fondano la nostra idea di federalismo, anche in quanto assetto istituzionale. Nelle Regioni dove, per motivi culturali e storici, oltre che economici, tali istanze sono più mature è perciò oggettivamente all'ordine del giorno il problema della formazione di ^(un) movimenti federalista organizzato. Questo vale con particolare forza per il Nord-Est. Se non sapremo corrispondere a questo obiettivo, è fin troppo facile prevedere che le stesse tendenze federaliste rifluiranno su posizioni localistico-rivendicazionistiche, di pura protesta populistico-demagogica, determinando, simmetricamente, l'arroccarsi ancor più disperato delle forze politiche tradizionali su posizioni centralistiche, ^{intossicanti} vuoti, moralistici appelli troppo simili al "va' pensiero" leghista.

8. Una forza politica regionale di ispirazione coerentemente e radicalmente federalista è una forza federale al suo interno e pronta a federarsi con tutte quelle di ispirazione analoga su scala nazionale e internazionale. E' una forza dove, all'interno, vige un rapporto centro-periferia che è l'esatto opposto di quello imperante nel partito politico tradizionale (il cui esempio per eccellenza è oggi la Lega di Bossi!), dove, cioè, il centro motore di ogni iniziativa e di ogni decisione è, per l'appunto, la "periferia". Ed è una forza che si propone, all'esterno, come fattore di riforma, di progresso, di modernizzazione dell'intero Paese, un fattore propulsivo in Italia e in Europa. Ancora una volta, l'autonomia è concepita come il fondamento di una politica di apertura nazionale e internazionale. Nessuna autonomia può reggere isolata. Nessuna nazione può sopravvivere alle degenerazioni autarchiche e nazionalistiche.
9. Per le esperienze fatte in campo amministrativo, per la struttura

stessa del proprio "modello" economico, che vede il più completo superamento di ogni logica centralistico-fordista di organizzazione, per la propria stessa "memoria storica", grazie alle stesse diversità che lo compongono, il Nord-Est può oggi davvero rappresentare il punto più avanzato del movimento federalista. E' certamente il terreno su cui si giocheranno le partite decisive della riforma istituzionale. E' doveroso prepararsi a tali sfide, culturalmente, politicamente, ma anche organizzativamente. Le forze federaliste debbono dare di sé, in queste Regioni, un'immagine coerente, forte, unitaria, assolutamente autonoma. In questa direzione ci impegnamo a lavorare senza preclusione alcuna. La prospettiva federalista suscita domande ^oattese che vanno di per sé oltre tutti i vecchi steccati e le arcaiche "casematte" della politica tradizionale. Se sapremo soddisfarle, daremo con ciò stesso il contributo più grande al rinnovarsi di un'autentica comunità nazionale ed europea.

10. La società e l'economia del Nord-Est sono ad un passo decisivo. La loro crescita futura dipenderà dalla competitività del loro sistema, non più soltanto dalla capacità produttiva e innovativa degli "individui" che lo compongono. La molteplicità ^{delle ini-} ~~dei~~ ziative, la varietà delle idee e delle soluzioni, la dinamicità ed elasticità nell'uso dei fattori, che hanno caratterizzato queste Regioni dovranno sempre più accordarsi tra loro, progettare e programmare i propri servizi comuni, la propria infrastruttura di base, materiale e immateriale, dalla formazione alla ricerca, al credito, alle politiche di commercializzazione ed esportazione, alla rete dei trasporti. E a tutto il sistema amministrativo. Questa prospettiva è la stessa del nostro federalismo: dalla persona, dalla base della persona come complesso autonomo di diritti e responsabilità, alla rete delle sue relazioni, nella quale soltanto ^{essa} ~~esiste~~, s'arricchisce, si sviluppa.
- Il nostro federalismo corrisponde nella sua stessa sostanza agli interessi strategici dei ceti produttivi di questa Regione. Pensare che essi possano essere rappresentati da movimenti di pura protesta, da ideologie intolleranti e regressive ^{anche} o da occasionali coalizioni elettorali, ^{non} ~~non~~ importa di che segno, è un infan-

tilismo che potrebbe essere pagato a caro prezzo: con l'isolamento, con lacerazioni culturali e sociali, che alla lunga si ripercuoterebbero sulla stessa crescita economica, e comunque con l'incapacità di essere protagonisti ~~di quel~~ ^{del} processo di modernizzazione politica del Paese. Ed è impensabile che chi resterà ai margini di tale processo (o lo ostacolerà addirittura) possa poi, invece, essere propulsivo in campo economico, nella ricerca, nella innovazione, nella formazione.

Noi chiediamo a tutte le forze politiche federaliste del Nord-Est, sulla base dei principi generali che abbiamo prima esposto, di dar vita ad un movimento che rappresenti unitariamente e continuamente questi interessi profondi, queste prospettive di sviluppo, che coincidono con gli obiettivi strategici ~~di tutte~~ ~~di~~ ~~Paese~~ delle forze produttive di tutto il Paese.

IL MANIFESTO DI MASSIMO CACCIARI

Il rischio che i movimenti federalisti vedano derubricate le proprie posizioni a rivendicazioni localistiche per più ampie deleghe, oppure, peggio, finiscano col confondersi a generici inseguimenti del secessionismo leghista, s'aggrava di giorno in giorno.

Una coerente riforma federalista del nostro Stato, non potrà essere condotta né attraverso il semplice "accumulo" di spinte autonomistiche (movimento dei sindaci, ecc.) né delegandone l'esito ad un nuovo testo costituzionale, per quanto avanzato esso possa alla fine risultare (e tutti i segnali vanno in senso opposto).

E' perciò necessario rilanciare il movimento federalista su una prospettiva di più lungo periodo, riscoprendone con forza le ragioni storiche e culturali, per così dire, universali, ma allo stesso tempo, radicandolo nel terreno d'identità e interessi specifici. Quello federalista è un processo storico destinato a durare ben oltre qualsiasi riassetto istituzionale. Esso accompagna tutto lo sviluppo dello Stato moderno, come un insieme di idee o fermenti che di volta in volta ne contestano la tendenza a strutturarsi in sistemi di potere unico e indivisibile. Esso riemerge con nuova forza nella fase storica contrassegnata dallo sgretolarsi della sovranità dello Stato nazionale, sotto la formidabile e irreversibile pressione dei fenomeni di interdipendenza tecnologico-economico-finanziaria.

Ma i processi di globalizzazione non sono in alcun modo destinati a produrre di per sé né forme federalistiche di governo sovra-nazionale, né l'affermarsi di culture politiche federalistiche all'interno di diversi Stati che compongono il villaggio globale. All'opposto, la globalizzazione in atto appare sempre più come diffusione di un unico modello di relazioni politiche e sociali. Su tutte le questioni vitali i meccanismi decisionali sono sottratti ad ogni visibilità, per non dire ad ogni forma di rappresentanza democratica. E' una situazione che, alla lunga, potrebbe generare il moltiplicarsi di reazioni tribali alla globalizzazione, uno stato di disagio, inquietudine, alienazione nelle stesse metropoli, una corporativizzazione sempre più chiusa dei diversi interessi. Insomma, se è chiaro che il post-moderno si configurerà oltre lo Stato nazionale centralizzato, dalla sovranità unica e indivisibile, non è ancora affatto deciso se questo oltre assumerà l'aspetto di un

mix tra globalizzazione e tribalizzazione (con il conseguente crollo d'ogni spazio per la stessa prassi politica), oppure quello di una nuova struttura del potere e della rappresentanza politica, fondata sulla pluralità e sulla distinzione di saperi, competenze, responsabilità, in grado, proprio in quanto autonomi, di riconoscersi reciprocamente, dialogare, accordarsi.

Il nostro federalismo è perciò l'esatto opposto di una forma di reazione nostalgica nei confronti della globalizzazione. La straordinaria complessità di questo processo implica, invece, responsabilità diffuse, forme sempre più ampie di auto-governo, il superamento radicale di ogni logica centralistico-burocratica. Se non si alimenterà di una tale cultura politica, il processo di globalizzazione finirà col generare il suo opposto: il risorgere di nazionalismi, e magari micro-nazionalismi, l'un contro l'altro armati.

Per gli stessi motivi il nostro federalismo è l'esatto opposto di ogni forma di autarchica chiusura localistico-municipalistica o anche nazionalistica. Il nostro federalismo implica la costituzione di una pluralità di poteri autonomi e non derivati. Non ha nulla a che fare con la logica del decentramento e della delega. Ma l'autonomia piena di poteri regionali e locali non viene affermata per isolarli. Ogni affermazione di auto-sufficienza è semplicemente puerile in quest'epoca. Autonomia significa anzitutto capacità di relazione, capacità di sviluppare le proprie risorse, di mettere a frutto le proprie forze, in contesti internazionali sempre più difficili, competitivi, dinamici.

Il nostro federalismo è perciò anche un mezzo per realizzare quell'efficienza, quella funzionalità, quella riforma della Pubblica Amministrazione, quell'avvicinamento del meccanismo decisionale alla domanda sociale, alle istanze dei cittadini, senza di cui sarà impossibile non solo competere sul mercato globale, ma anche governare politicamente i problemi sociali di straordinaria complessità che la globalizzazione va necessariamente producendo.

Ma, oltre a tutto ciò, il nostro federalismo va proposto, va fatto vivere anche ed essenzialmente come un fine. Al di là della battaglia sacrosanta per un riassetto costituzionale che sancisca i poteri originari di Regioni e Comuni, al di là di una riforma della Pubblica Amministrazione e del sistema impositivo, che rifletta tale principio, il nostro federalismo si fonda sulla fiducia che possa aprirsi un'epoca in

cui forme di auto-governo da parte di comunità, gruppi, organismi possono trovare uno sviluppo fino ad oggi impensabile. Ben oltre la piena autonomia di Regioni ed Enti Locali, il nostro federalismo ha quest'autonomia diffusa come fine. Il crollo di ogni omogeneità di tipo organicistico o ideologico nel mondo contemporaneo (e ciò rende patetici i tentativi di inventarsi miti d'appartenenza) non significa necessariamente anarchia individualistica. Esso anzi può contenere un'istanza forte di libertà responsabile. E' quest'istanza che il nostro federalismo deve saper esprimere.

Il nostro federalismo trova in questo contesto le ragioni del suo essere solidale. Non può trattarsi di appelli moralistici né tantomeno di riedizioni ipocrite del vecchio assistenzialismo. E' l'interdipendenza ad imporre la solidarietà; ogni chiusura egoistica, ogni difesa miope del proprio *particolare* va contro sé stessa, genera conflitti che alla fine travolgeranno le stesse oasi del benessere. Ma assistenzialismo è l'opposto di solidarietà, ed è l'opposto della nostra idea di federalismo. Quest'ultima comporta, come abbiamo detto, la piena fiducia che autonomia amministrativa e impositiva e forme sempre più avanzate di responsabilità e auto-governo possano far emergere potenzialità e risorse soffocate finora dalla logica burocratico-centralistica e generarne di nuove. E solidarietà significa mettere a disposizione di queste regioni e di queste aree tutti i mezzi necessari perché queste forze possano esprimersi e svilupparsi. Perciò il nostro federalismo assume anche un'ispirazione profondamente meridionalista.

Il federalismo è un processo. Esso passa certamente attraverso la revisione profonda della Carta costituzionale, ma l'idea che il suo fine possa esaurirsi in essa è semplicemente puerile. Non solo perché le resistenze e le inerzie di tipo centralistico sono destinate a durare comunque ben oltre l'approvazione anche del più avanzato dettato costituzionale. Partiti, sindacati, organismi di categoria, le più potenti lobbies parlamentari - tutto in Italia è ancora informato a principi e strutture organizzative di tipo centralistico. Battere queste resistenze, spesso addirittura involontarie prodotto di atavici meccanismi culturali, comporterà un lavoro politico paziente, organizzato, di lungo periodo. Ancora più questo è vero se ci collochiamo in un'ottica internazionale. Un assetto federalistico europeo è ancora tutto da disegnare. E la Comunità sta procedendo, nel frattempo, secondo una prospettiva

assolutamente centralistica e con un pauroso deficit di rappresentatività democratica.

Ma il federalismo va concepito come lungo processo anche per un altro motivo. E' impensabile che esso possa scattare ad un'ora X uguale per tutte le regioni del Paese. Per alcune le responsabilità conseguenti all'ottenimento della piena autonomia sono assumibili in tempi rapidi, per altre, invece, solo gradualmente e solo nel contesto di quelle forme di solidarietà cui prima facevamo riferimento. La riforma federalista del nostro Stato dovrà perciò svolgersi in corrispondenza alle effettive capacità e alle effettive risorse di ciascun'identità regionale.

L'insieme di queste considerazioni - difficoltà e profondità del processo di riforma federalista, pregnanza storica dei suoi fini, consistenza delle resistenze che esso provoca - impongono ai movimenti di ispirazione coerentemente e radicalmente federalista di cercare di darsi forme organizzative più stabili, meno occasionali, più radicate territorialmente.

Tali forme organizzative non devono affatto essere concepite come pregiudizialmente contrapposte ai partiti tradizionali. Sta di fatto che essi oggi, per la loro immagine, per la cultura politica che esprimono, per la propria struttura organizzativa, non appaiono in grado di rappresentare adeguatamente quelle istanze di autonomia, di auto-governo, quel bisogno di una nuova e più ricca relazione tra cittadinanza e politica, che fondano la nostra idea di federalismo, anche in quanto assetto istituzionale. Nelle Regioni dove, per motivi culturali e storici, oltre che economici, tali istanze sono più mature è perciò oggettivamente all'ordine del giorno il problema della formazione di un movimento federalista organizzato. Questa vale con particolare forza per il Nordest. Se non sapremo corrispondere a questo obiettivo, è fin troppo facile prevedere che le stesse tendenze federaliste rifluiranno su posizioni localistico-rivendicazionalistiche, di pura protesta populistico-demagogica, determinando, simmetricamente, l'arroccarsi ancor più disperato delle forze politiche tradizionali su posizioni centralistiche e su moralistici appelli troppo simili al *Va' pensiero* leghista.

Una forza politica regionale di ispirazione coerentemente e radicalmente federalista è una forza federale al suo interno e pronta a federarsi con tutte

quelle di ispirazione analoga su scala nazionale e internazionale. E' una forza dove, all'interno, vige un rapporto centro-periferia che è l'esatto opposto dei quello imperante nel partito politico tradizionale (il cui esempio per eccellenza è oggi la Lega di Bossi!), dove, cioè, il centro motore d'ogni iniziativa e d'ogni decisione è, per l'appunto la periferia. E' una forza che si propone, all'esterno, come fattore di riforma, di progresso, di modernizzazione dell'intero Paese, un fattore propulsivo in Italia e in Europa. Ancora una volta, l'autonomia è concepita come fondamento di una politica di apertura nazionale e internazionale.

Per le esperienze fatte in campo amministrativo, per la struttura stessa del proprio modello economico, che vede il più completo superamento di ogni logica centralistico-fordista di organizzazione, per la propria stessa memoria storica, grazie alle diversità che lo compongono, il Nordest può oggi davvero rappresentare il punto più avanzato del movimento federalista. E' certamente il terreno su cui si giocheranno le partite decisive della riforma istituzionale. E' doveroso prepararsi a tali sfide, culturalmente, politicamente, ma anche organizzativamente. Le forze federaliste devono dare di sé, in queste Regioni, un'immagine coerente, forte, unitaria, assolutamente autonoma. In questa direzione ci impegnamo a lavorare senza preclusione alcuna.

La società e l'economia del Nordest sono ad un passo decisivo. La loro crescita futura dipenderà dalla competitività del loro sistema, non più soltanto dalla capacità produttiva e innovativa degli individui che lo compongono. La molteplicità delle iniziative, la varietà delle idee e delle soluzioni, la dinamicità ed elasticità nell'uso dei fattori, che hanno caratterizzato queste Regioni dovranno sempre più accordarsi tra loro, progettare e programmare i propri servizi comuni, la propria infrastruttura di base, materiale e immateriale, dalla formazione alla ricerca, al credito, alle politiche di commercializzazione ed esportazione alla rete dei trasporti. E a tutto il sistema amministrativo.

Questa prospettiva è la stessa del nostro federalismo: dalla persona, dalla base della persona come complesso autonomo di diritti e responsabilità, alla rete delle sue relazioni nella quale soltanto essa esiste, s'arricchisce, si sviluppa.

Il nostro federalismo corrisponde nella sua stessa sostanza agli interessi strategici dei ceti produttivi di questa Regione. Pensare che essi possano essere

rappresentanti da movimenti di pura protesta, da ideologie intolleranti e regressive o anche da occasionali coalizioni elettoralistiche, poco importa di che segno, è un infantilismo che potrebbe essere pagato a caro prezzo: con l'isolamento, con lacerazioni culturali e sociali, che alla lunga si ripercuoterebbero sulla stessa crescita economica. Ed è impensabile che chi resterà ai margini di tale processo (o lo ostacolerà addirittura) possa poi, invece, essere propulsivo in campo economico, nella formazione. Noi chiediamo a tutte le forze politiche federaliste del Nordest, sulla base dei principi generali che abbiamo prima esposto, di dar vita ad un movimento che rappresenti unitariamente e continuativamente questi interessi profondi, queste prospettive di sviluppo, che coincidono con gli obiettivi strategici delle forze produttive di tutto il Paese.

Presenti (versione definitiva)

COGNOME	NOME	QUALIFICA	CITTA	TELEFONO	NOTE
Achilli	Alessandro		TS	040/350505-0336/803644	
Aldighieri	Elio	Ass. Polis VR		045/8300001	
Anoia	Italo	Commercialista	TV		
Anselmi	Cesare	Coord. Cons. Prov. TV	Possagno (TV)	0423/544125	
Armano	Elio	Segr. Reg. PDS-Dep. Reg.	PD		Invitato da Zanonato
Banan	Dino				
Bano	Daniilo	Prof. Un.- Ass. Prov.			Invit. da Mongiello
Barazza	Renzo	Sindaco	UD	0432/271804/7	
Barbagallo			PD	0337/525453	
Bassal Dr.	Naabel		RO	0425/725601	Invitato da Cacciari
Bernin Dr.	Cesare	Unindustria TV		0422/294228	
Bertolissi	Mario		PD		
Bettanini	Nestore	Cons. Prov PD		049/8095711	
Boldi	Antonio				
Bonaventura	Mario	Sindaco	Noale (VE)		
Bonetto	Sig.			0336/495654	Invitato Marlina Marin
Bonvicini	Fernando	Segr. Nostro VR		045/8032800	
Bortoli	Antonio				Inv. Sig.ra Rumiz
Bortolussi	Giuseppe	Ass. Com - Ve	Mestre		
Boschetti	Angelo	Ass. Com. PD		049/655859	
Bottacin	Diego	Sindaco	Mogliano (TV)		
Bottin	Aldo	Segr. Reg. V.to CDU		0336/374723	
Bressani	Enrico	Cons. Com. TV			
Bronzato	Paolo	Pres. F.R.A.V-Veneto	PD		
Brunello	Giovanni	Assessore a Martellago	Orino di Mart. (VE)	908025	
Busatto	Mario	Sindaco	Salzano (VE)		
Caccia	Giuseppe	Cons. Com. Verdi	VE	2748173-2748804	Collegato a Cacciari
Cacciari	Massimo	Sindaco	VE		
Caprioglio	Giovanni	Architetto	Mestre	0337/490280	
Carpanese	Giuseppina	Sindaco	Casalsenugo (PD)	049/643006	Fittipaldi
Carral	Marco	Pres. Cons. Com.	PD	049/658067-0335/6118551	Fittipaldi
Carraro	Mario	Industriale	Campodarsego (PD)		Manda sostituto
Cavaciocchi	Gianfranco	Coord. V.to Un. Dem.	PD		
Centanini	Bruno	Consigliere Comunale	Marghera		
Colman	Angelo	P.P.I.	TV	0422/730713	
Conte	Franco	Cons. Com. VE	Mestre		
Conti	Luisa	Pres. Cons. Prov. VE	Mirano (VE)		
Corrà	Umberto				Accompagnatore De Checchi

~~ASSEMBLEA~~
 12-01-98
 INVITAZIONE
 ASSEMBLEA 12-1-98
 PRESENTAZIONE
 MANIFESTO LACCIA
 (NOTEL AGIA)

COGNOME	NOME	QUALIFICA	CITTA	TELEFONO	NOTE
Covolo	Luigi				
Cudignol Rosasalva	Mara				Invitata da Salini
De Bona	Oscar	Pres. Prov. BL	Trichiana (BL)		Sostituito da Solavia Paolo
De Checchi	Gianni	Segr. F.R.A.V. - VE	VE		
De Varda	Alessandro	Funz. Comm. CIBA VISION	Mestre	5310791	Invitato da Conte
Del Fabbro	Tiziana	Segretaria ANCI	UD	0432/481672	
Del Favero	Angelo	Dirig. ULSS BL	BL	0435/30232-0437/216710	Invitato di Fistarol
Della Mea	Mario	Sindaco	Vigonza (PD)	049/8095631	Fittipaldi
Dindo	Stefano	Ass. Polis VR			Accompagnano Aidighier
Dominese Dr.	Giorgio	Giornalista (rivista Nordest)	TV	0422/614112-0337/501667	
Esposito	Cinzia	Architetto	Mestre		
Fardin		Senatore			
Filippi	Gianna Maria			0444/590200	Invitata da Rocchetta
Fiorillo	Bianca Maria	Ex Parlam. R.I.	Mestre		
Fistarol	Maurizio	Sindaco	BL		
Fogarini	Elisabetta			041/410555	Invitato da Paiato
Folin	Marino	Doc. Univ. - VE	VE	522119	
Fratucello	Bruno	Ex Sindaco	Montagnana (PD)		Fittipaldi
Frisiero	Sergio	Ingegnere	PD	049/667661-0336/387945	Fittipaldi
Gervasoni	Massimo				
Giacomin	Alberto	Prof. Univ. Storia -VE	TV		Invitato da Mariconda
Giaretta	Paolo	Parlam. P.P.I.	PD		
Goldman	Angelo	Unione Dem. VE	VE	5227614	Invitato da Cacciari
Gribaudo	Domenico	Past-Pres. Ind. II TV		0438/34041	
Guolo	Renzo	Ist. Gramsci Veneto	TV	717940-0422/320031	
Lago	Giorgio	Giornalista	Castelfranco V.to (TV)		
Lastrucci	Valerio	Cons. Com. VE	VE		
Lazzari	Luciano	Pres. Onor. CNA Veneto		049/9325063	
Mainente	Maura	Vice-Sindaco	Noale (VE)	440200 u - 441041 a	Nipote di Rigo
Mameli	Alceste	Cons. Prov. BL	Mestre		
Mariano	Luigi			0347/2581528	Invitato da Covolo
Mariconda	Aldo	Pres. Venis	VE		
Marin	Marilena	Euro Parlam.			
Marini	Daniele	Federaz. Corazzin	VE	974659	
Mazzetto	Lidia				Accompagnatrice Mainente
Miuzzi	Mauro		Feltre (BL)	0439/83829	
Mongiello	Gerardo	Cons. Com. VE	VE		

COGNOME	NOME	QUALIFICA	CITTA	TELEFONO	NOTE
Montanari	Daniilo			045/8032111	Invitato da Rocchetta
Montanarini	Bruno	CGIA Mestre		0337/506268	
Muraro	Gilberto	Prof. Univ. - PD	PD		
Napoli	Giuseppe	Sindaco	Geremica (UD)	0338/8521825	Invitato di Del Frè
Ortev	Giuseppe Mar				
Osetta	Gabriella				
Pagotto	Giovanni	Cons. Prov. di TV	Cappella Maggiore (TV)	0438/580883	
Paiato	Giulio	Vice-Pres. Ind. Il Veneto	RO		
Pallaro	Mario	Ex Sindaco	Piombino Dese (PD)	049/9385275	Fittipaldi
Paoletti	Aldo				
Pasquantonio	Alessio	Commercialista	PN		
Pellizzari	Paolo	Ingegnere	Castelfranco V.to (TV)	0423/721410-0337/518890	
Petrovich	Giuliano	Prof. Univ. -VE			
Pioli	Quinto	Pres. Cons. Com BL			Invitato da Fiostarol
Pomiato	Giovanni			5402207	Invitato da Rocchetta
Pontel	Gianfranco	Segr. Gen. Biennale	VE	0337/507433	
Resler	Elso	Cons. Reg.	Chioggia (VE)		
Riboni	Vincenzo				Rappresenta il Sindaco di VI
Rigo	Mario	Parlam.	Noale (VE)		
Rocchetta	Franco	Liga Veneta			
Roffarè	Bruno	Sindaco	Pieve d'Alpago (BL)		
Rossi Luciani	Luigi	Past-Pres. API PD	PD	049/5806111	Non risponde
Rudatis	Stefano			5229951	Invitato da Terren
Ruzzante	Lorenzo	Imprenditore	PD	049/8801282-0337/513191	Fittipaldi
Salini	Edoardo	Cons. Com. VE	VE		
Santini	Giorgio	CISL Veneto	VE		Sostituito dalla sig.ra Porto
Scanagatta		Prof. Univ. - Pd		049/861071-049/8274307	Invitato di Fittipaldi
Sonino	Ruggero	Unione Piccoli Proprietari		5207537	Invitato di Lastrucci
Spada	Gianfranco	Coord. Gen. Confesercenti V.to	RO		Invitato di Rigo-Covolo
Spolaor	Severino		Martellago (VE)	5460205	
Stradiotto	Marco	Sindaco	Martellago (VE)		
Szumsky	Riccardo	Sindaco	S. Lucia di Piave (TV)		
Tedesco	Flavio				
Terrin	Giovanni	Resp. Mov. "La città ai cittadini"	VE	5236006	
Tonini	Roberto	Ex Ass. Com di VE			
Tonutti	Giancarlo	Sindaco	Codroipo (UD)	0432/906534	
Troiani	Ruggero	Ass. Polis VR			Accompagnano Aldighieri

COGNOME	NOME	QUALIFICA	CITTÀ	TELEFONO	NOTE
Tulli	Lorenza	Simpatizzante	Castelfranco V.to (TV)	0423/722674	
Visconti	Walter				
Vitturin	Nicolao				Accompagnatore De Checchi
Zabeo		Artigiani di Mestre			
Zanella	Renzo				Accompagnatore Fiorillo
Zanetto	Gabriele	Prof. Sto. Econ. - VE	VE		
Zanferrari	Gabriella	Ex Parlam.	VR		
Zanonato	Flavio	Sindaco	PD		
Zerbinati	Claudio	Chirurgo	Briana di Noale (VE)		
Ziche	Valentino	Imprenditore		0445/385050-0337/476275	
Zotto	Germano	Sindaco	Saccolongo (PD)	049/8739811	Fittipaldi

V. di. Togueni Nicola
Pres. Industrie (circled)
0422/6711 N
(Postulato)
0422/294226

V. Caribardi Domenico
imprenditore TV
ex Pres. Ind. TV -
0438/34041
- premiato
- nei te. scatto
e VO (molto
beni)
- molti comiti
su locazioni

V. De Leo Giustina Giulio
(Molto frequen. preparato) ^{requis}
Pres. Pres. Campido ^{omila} ^{faciere del massimo}
049/897890
0335/6062120

Tobacci Giuliano (SI AMERICA)
(proprietario bus obso. in bol. lechia)
Pres. Annodi PD (in carica)
049/8089444

V. Ziche Valerio 1430
giorno imprenditore di SX? (No a Corrado) ^{Imprenditore?}
0445/385050 Si
0337/476275
Toni
Pres. per
I. Scudetto
Le Port
Aurelio Corallo

V. Lelzgas Giovanni
na Pres. Industrie Vita
444/320798 ambale te
deputato
0337/466262
Bosazza

V. Albertini Giorgio
Pres. Assindustria di VR.
045/6151250 ambale te
deputato

Pavelli Sergio RO
PRES INDUSTRIA RO
0425/932333

dr. Azzelettini Luigi
Puntellato Veneto

0432/55810437

v. Brigo Carlo

0425/474014

partec. con sp. Spade

Vest. Pres. Ind. Po
attualmente in

(sp. Spade)

0337/499420

Ferro Angelo

049/9423111

non risponde

(ex Pres. Industri.)

0335/214986

Tormene Filippo
imprenditore

049/9125444

non risponde

dr.

v. Longhi Danilo

994 826

Leptevina

0444/994811

(a a v.)

(Pres)

333/730654

0338/422574
molto interessato

0337/476678

v. Zanini Giuseppe

0422/360514

221

Pres. Com. Com. TV

0422/412554

Pres.

(a a TV

~~Pres. Com.~~

041/989344

Pres.

le tre etere

2711222

→

signora Barbara

&

0422/414502

V Benetton Gilberto e Alessandro 422/4491 (ho chiesto un loro rappresentante) ^{Fono i deputati}

Solomon Marvin 0422/451400
SOLAMON
0337/519112

- MACOLA St. (MILANO) -

V Pella Ferruccio 049/8790909

Presidente Commissione di Ps
(mandato un suo sostituto) 0337/458847

DATA ~~11-11-98~~ - 4EN 98
NOMINATIVI SEGNALATI
(DA CARCARO?) da invitare
ALL'INCONTRO CON CACCIMMI
IL 12-01-98
(da portare molti buoni
adenti?)

0336/900139
0333/731368

Polli Luigi Luigi 049/5806111 ^{non risponde}
ex Pres. API Ps

V P Aizto Giulio 0425/475611

Presidente forau' industria Vto
tra " ind. Vto 0337/513655

Gris Sandro 41/4569377 ^{non risponde}
ex Pres. Indust. ~~AVE~~

V Zucchelli G. Carlo (vindicato Ve) 041/5499139 ^{111 Cl. Ag. dr.}
Pres. Ind. Ve ^{mandato il suo presidente}
(dir. Agr.)

CACCIARI

14-2NE)

CONFERENZA STAMPA NE-VE, 14/2/'98 - Motel AGIP, Marghera, ore 11

CACCIARI: circa il rapporto con la Lega, io credo, posso sbagliare, che allo stato attuale un rapporto politico di qualche tipo con la dirigenza della Lega, anche quella veneta che è certamente diversa da quella lombardo-nazionale, sia molto difficile e complicato anche psicologicamente. Occorre fare il massimo sforzo, invece, per tessere ogni tipo di rapporto possibile con l'elettorato leghista, quelle persone cioè che credono che quella di votare Lega, magari turandosi il naso, sia l'unica soluzione possibile. Qui, allora, c'è un lavoro importantissimo da fare, che è uno degli obiettivi di questo movimento: parlare, parlare senza arroganza e con grande modestia, rendendosi conto di tutti i problemi irrisolti che hanno scatenato le tendenze leghiste. Questo è il metodo da seguire, senza perdere tempo per tentare di convincere chi non può essere convinto, oppure tentare pasticci o compromessi con la dirigenza leghista: sono tutte strade impraticabili. Invece il rapporto con la base leghista, per usare questa vecchia terminologia, è necessario oltre che possibile.

Sono d'accordo che in prospettiva, come è stato chiesto, i Consigli di Quartiere debbano assumere peso ed importanza, ma non siamo, ora, assolutamente nella condizione di poterlo fare: avere un Consiglio di Quartiere che abbia un suo bilancio e quindi possa essere operativo in tutti i settori in cui lo è un'amministrazione comunale, è utopistico. Se finalmente avremo l'Area Metropolitana, non ci saranno mica dieci municipi; ci saranno Venezia, Mestre, Cavalino e forse un'altro, così sarà possibile unire le risorse ed avere municipi che fanno il loro bilancio... ma non per dieci municipalità! Cioè non possiamo pensare di arrivare a dividere il bilancio complessivo del Comune di Venezia in dieci bilanci di quartiere, però si dovrà concedere maggior autonomia. Comunque, quello su cui ora dobbiamo concentrarci è la Città Metropolitana: appena verrà pubblicata la legge, dovremo fare ogni sforzo per convocare la conferenza sull'area metropolitana, bypassando il 'niet' scontato della Regione.

L'ipotesi di Blair è affascinante e non contrasta minimamente con la nostra. E' chiaro in ogni caso che quando, dopo la moneta unica, si tenterà di costruire una unità politica europea, si porrà certamente il problema di una federazione di forze politiche europee, di diversi partiti nazionali che sono carne e sangue della storia dello stato nazionale: o si accorderanno sullo scenario politico europeo o cesseranno di avere qualsiasi funzione. A quel punto una forza politica puramente nazionale sarà del tutto insignificante; le diverse forze politiche nazionali saranno settori di federazioni politiche europee. Questa è la prospettiva su cui anche questo movimento deve lavorare, per costruire una federazione di federalisti europei, per realizzare un'Europa federalista, un'Europa delle Regioni e

della Città, un'Europa organizzata secondo i criteri in base ai quali noi vogliamo oggi riorganizzare il nostro Stato. E come Movimento del Nordest, finita questa fase di assestamento, dovremo moltiplicare le nostre relazioni a livello nazionale ed internazionale. Devo dire che, sulla base di queste prime uscite, forse in alcune aree europee i nostri discorsi, il nostro movimento, hanno suscitato più interesse che nel nostro Paese. Infatti, mi sono venute da tutto il mondo richieste di informazioni, di spiegazione su cosa sia il movimento, quali i nostri scopi ecc. Ad esempio, i grandi quotidiani spagnoli ci hanno dedicato pagine intere: un'attenzione maggiore che sulla grande stampa italiana. C'è quindi ormai un linguaggio comune, europeo, sui temi del federalismo e c'è una concreta possibilità di dialogo.

Su quanto ha detto Fittipaldi (la inconcepibile moltitudine delle leggi) che dire? Amen.... E' senza dubbio una situazione di grande sofferenza. Come ti spieghi che mentre da un lato si parla di federalismo, dall'altro l'attività parlamentare e politica nazionale sia ancora improntata a quei criteri, per cui non riesci ad ottenere testi unici, ad avere semplificazioni... mentre l'unica perla che per carità di patria sventoliamo, le Leggi Bassanini, rimangono lì. Ciò dipende dal fatto, detto e ridetto, che la cultura politica di questo Paese e delle sue forze politiche ancora non è federalista. Facciamo due esempi, uno per parte, per dovere di imparzialità: a Firenze, "Cosa due", hanno parlato di federalismo? No! E a Verona, assemblea di Alleanza Nazionale, neppure! Nella relazione di Fini, la parola 'federalismo' non c'è una sola volta! Lui e D'Alema hanno detto cose assai apprezzabili, per superare una certa storia e rendere più semplice l'equilibrio politico, per superare i termini del conflitto ideologico, rendere più facile il dialogo... tutto bene, ma di federalismo ed autonomia non si parla proprio! Certo che per noi federalisti è assai più facile dialogare con uno che non è più fascista, con uno che non è più comunista... se no non sarebbe neanche possibile porsi il problema di influire con il nostro discorso federalista presso queste forze, mentre oggi invece si può, poichè queste forze non sono più eredi, appunto, dello statalismo europeo novecentesco nelle sue espressioni di destra e di sinistra. Però i tempi della loro maturazione interna verso i temi che a noi interessano sono lunghissimi, e probabilmente, poichè in politica il tempo è un valore fondamentale, sfasati rispetto al pericolo di sconquasso istituzionale e di tenuta democratica; pericolo che ritengo esista in regioni come il Nordest, dove la presenza di forze secessionistiche e demagogiche è particolarmente rilevante. Dobbiamo dunque mettercela tutta, discutendo a 360 gradi, cercando il dialogo ed accelerando la maturazione dei temi federalisti all'interno delle forze politiche nazionali. E ciò vale non solo per i partiti, ma per i sindacati, per le organizzazioni di categoria... E qualcosa adesso si muove. Ad esempio, i commercianti: è un'organizzazione centralistica, ma ora, sia pure a motivo della legge che li penalizza, si sono messi anche loro a parlare di federalismo, di autonomia.... Qualcosa si muove, ripeto. Ma troppo lentamente, rispetto alle

scadenze che abbiamo e dobbiamo perciò accelerare. Perché abbiamo fatto questo movimento e lo vogliamo tenere così fluido? Perché possa influire al massimo ed entrare in tutti i gangli della società civile, delle forze politiche, con la massima duttilità, elasticità, prontezza.... Così voi, qui, vi siete organizzati in modo che con grande autonomia quelli che si riconoscono nei principi del movimento possano organizzare appunto il proprio impegno, il proprio lavoro all'interno delle proprie categorie, delle proprie aree di attività autonoma e privata.... Una volta che siano chiare queste idee ognuno è in grado di organizzarsi con contatti elasticissimi rispetto a punti di riferimento, e niente più. Così io vedo il movimento.

E a proposito di altre domande fattemi, mi aspetto che questo movimento sia molto propositivo anche sul piano delle politiche amministrative locali, e che siamo d'accordo lo dimostra, ripeto, il modo in cui vi siete organizzati. Cioè, oltre al discorso generale sul federalismo occorre portare avanti, concretamente, senza demagogia, senza risentimenti e senza rivendicazionismi alla sindacalese, le istanze, i problemi e le esigenze concrete, costruirci sopra dei programmi di governo e presentarli all'amministrazione. Questo vale per la sanità, per il traffico, per il lavoro.... programmi operativi, cioè, che dovranno necessariamente essere valutati dal consiglio comunale, dalla giunta, dal sottoscritto, ognuno nella propria autonomia. Questo mi aspetto da voi, e vi auguro buon lavoro.

14-02-98 giornale -

48

CONFERENZA STANZA HOTEL RALF PORTO DI CALVERA

A) ~~Intervista di~~ ¹ ~~Nonno~~ ^{Luciano}
~~e~~ ~~Luciano~~ ² ~~Nonno~~ ^{Rip.}

14-2rigo)

-Rigo

CONFERENZA STAMPA NE, al Motel AGIP-Marghera, ore 11,30

Conclusione di Rigo dopo l'intervento di Cacciari.

RIGO: presenta il dr. Italo Anoja e lo ringrazia per il successo della riunione tenuta a Treviso mercoledì scorso con l'intervento di Cacciari. Circa la domanda dello stesso Anoja e di altri: "come facciamo a trasmettere il messaggio federalista?" conferma che è questo il compito più importante e fa presente che occorre intanto diffondere il 'manifesto' del NE; e a proposito di 'manifesto', ricorda di aver già detto che quello più famoso di C. Marx non fu letto da operai e contadini, però venne tradotto in modo molto semplice: "pane e lavoro", ed immediatamente scattò la grande battaglia per la rivendicazione sociale. Così noi dobbiamo riuscire a trasmettere il nostro messaggio nel modo più semplice e concreto. Per cui ci saranno sì incontri e dibattiti culturali, in TV ecc. ma nei luoghi più comuni e frequentati, locali pubblici, mercati ecc. dove si andrà per comunicare questo messaggio, è chiaro che il linguaggio dovrà essere il più adatto ad essere compreso dalla gente semplice che rappresenta almeno l'80% degli elettori. Come dunque trasmettere il messaggio federalista? "Non ho nemmeno io una risposta, ma ricordo che ieri Cacciari, incontrando un gruppo di sindaci, disse che i partiti tradizionali si muovono secondo logiche che sono antifederaliste. (Mario Segni è "scomparso" non quando divenne partito ma quando divenne partito che si muove secondo logiche nazionali). Cos'è allora il partito secondo logiche nazionali? E' un soggetto politico che ha due caratteristiche: una è la gerarchia, l'altra è di essere totalizzante. La gerarchia: il segretario locale, comunale, controlla tutte le istanze comunali per cui chi la pensa diversamente deve però potersi esprimere in modo differenziato; il segretario comunale, però, nei partiti tradizionali, dipende dal segretario provinciale, questi dal segretario regionale e così via... Ci sono dunque delle gerarchie sulla base delle quali si fanno le "carriere" politiche. E' dunque logico che il comportamento dei funzionari di questi partiti sia teso a compiacere il gerarca superiore. Totalizzante: con tale parola intendiamo dire che tutto il partito, da Roma, ad esempio, sino a S. Bruson si muove secondo una stessa logica politica: i partiti di sinistra fanno solo alleanze di sinistra e quelli di destra, di destra. Mentre non è detto che a livello regionale e più ancora comunale debbano valere le stesse logiche nazionali e gli stessi comportamenti. In particolare, invece, nei comuni i partiti vanno chiamati "liste civiche" e devono potersi muovere con assoluta libertà. Cioè il riferimento non deve essere l'ideologia, bensì il territorio. Ci si deve muovere, dunque, con logiche differenziate nell'interesse dei cittadini che in quel territorio vivono. Se esiste un sindaco di destra intelligente e più capace rispetto ad altri, in tal senso ci si deve muovere. Allora, se i partiti tradizionali,

(E noi lo siamo "in fieri") vogliono essere federalisti, devono modificare la loro struttura giuridico-istituzionale. Cioè, un partito nazionale deve "federalizzarsi", vale a dire che deve dare assoluta autonomia per quanto riguarda i problemi comunali e regionali a quei soggetti che possono corrispondere al partito nazionale ma con assoluta autonomia per quel che attiene alle decisioni su i suddetti problemi. Questo i partiti nazionali non lo fanno; e se poi di questo si parla ai sindacati, sono guai! Perché è chiaro che il sindacato vive proprio su questo meccanismo di controllo dell'intera organizzazione. Se invece si toglie la gerarchia al sindacato, chiaramente il sindacato regionale potrà gestire in proprio i fondi, la politica, le decisioni di carattere regionale. Così cadrebbe la 'Triplice'? Non cadrebbe se facesse il salto culturale di considerarsi una federazione e capire come mediare, come intercettare queste volontà diverse, che sono ultralegittime poiché quello che esprime la Calabria sarà ovviamente diverso da quel che esprimono Lombardia, Liguria, Veneto...

Se noi facciamo una Repubblica federale dove uno dei soggetti costituenti, lo Stato, che è uno dei soggetti costituenti accanto ai Comuni, alle Regioni ecc. rispetto ad altri soggetti, avrà dei compiti nazionali ed i soggetti preposti accanto alla istituzione per la destinazione dei programmi e degli uomini saranno i partiti nazionali. Diversamente le Regioni e i Comuni, che sono essi stessi nello stato federale soggetti costituenti della Repubblica, per quelle parti di competenza che viene loro assegnata devono essere essi stessi autonomi. Il potere deve essere originario, la Costituzione deve dare il potere, non lo Stato delegarlo. Questo è dunque uno dei messaggi. Un altro riguarda il come ci organizziamo. Dobbiamo cioè tradurre il classico concetto di "base" in una concreta operatività. Come ha detto Cacciari, la società si esprime attraverso realtà variegate: le categorie, le associazioni, la cultura, la scuola, la sanità... vale a dire tutto ciò che dà risposta positiva allo sviluppo della società stessa. Allora chiunque di noi si muova nell'ambito professionale, istituzionale ecc. deve diventare nella sua realtà uno per così dire che "illumina", uno che mettendo a fuoco le varie problematiche che gli sono direttamente assegnate o sulle quali direttamente opera, sia in grado in quell'ambiente di muoversi senza alcuna subordinazione, cioè dev'esserci una totale autonomia. Certo, per non cadere nell'anarchia ci devono essere, a un certo punto, momenti di raccordo, di riferimento, per evitare che chi opera in un dato settore non vada in rotta di collisione con chi opera in un altro. Queste persone, dunque, devono diventare gli "agit prop", gli operatori del federalismo negli ambienti dove operano. Così appunto i "13" che sono stati designati per impegni specifici, in tali settori si impegneranno, così altri per altri compiti. Così si deve articolare il movimento. Certo ci saranno momenti in cui servirà un intervento decisionale a fronte di 20, 40, 100 proposte... per questo, in particolare, abbiamo Cacciari che cercherà di trovare un punto di sintesi nel completo rispetto di ogni indicazione. Avrà dei collaboratori, si consulterà, ma si dovrà comunque conciliare, ripeto, la varietà delle iniziative col momento decisionale che richiede assoluta immediatezza. Ad

esempio, i partiti nazionali devono riunire la direzione, organi vari... noi no! Noi dobbiamo assumere come punto di riferimento la elezione diretta di un nostro responsabile che starà in carica 2, 3, 4 anni... Ecco, bisognerebbe fare un "vademecum" di queste cose per tutti i nostri amici, affinché possano sempre ricorrere a queste indicazioni... che ovviamente vanno all'occorrenza corrette ed adeguate sì che siano accettate da tutti.

LE NOVITÀ DEL MOVIMENTO DI MASSIMO CACCIARI (27/02/1998)

Lo scenario politico italiano risulta assai mutevole a seguito del continuo fiorire di partiti e liste di varia ispirazione, che molto spesso altro non sono se non la mera manifestazione tangibile di correnti preesistenti: tale peculiarità è in grado di condizionare il potenziale innovativo dei movimenti in questione, inibendone la spinta riformista.

L'eccezione più rilevante a tale *modus operandi* si è avuta recentemente con l'avvio del progetto del Sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che è sceso in campo per fronteggiare il "rischio secessione" ventilato dalla Lega Nord.

La portata innovativa del movimento in questione si può cogliere principalmente in due aspetti: la trasversalità ed il riferimento al territorio; tuttavia anche l'approccio politico e la struttura organizzativa non si possono sicuramente definire "tradizionali".

La stessa presentazione del movimento non si è basata su di un elenco di rivendicazioni, fin troppo note, ma è partita dall'esposizione di un manifesto, pregno di contenuti e principi, su cui fondare l'azione politica: si ritiene infatti che l'identificazione dei simpatizzanti con tale movimento debba partire da alcuni irrinunciabili punti focali.

Giova a questo punto illustrare i concetti sopra richiamati, partendo dalla trasversalità, ossia dalla possibilità, assicurata a chiunque, di poter partecipare al movimento, senza rinnegare la propria ideologia: importa soltanto che venga accantonata ogni faziosità ed ogni tentazione di strumentalizzare il movimento, per annetterlo ad altra formazione.

Riguardo alla dimensione territoriale, si deve dire che ciascuno deve potersi muovere con assoluta libertà, nella continua ricerca dell'interesse dei cittadini che vivono in quel territorio: tale aspetto è connaturato al federalismo, ossia ad un potere originario, costituzionalmente sancito.

Si esce così dalla logica della delega e del decentramento, ma anche dall'isolazionismo ed autosufficienza: l'autonomia si deve concretare in una libertà consapevole, con inalienabili doveri e responsabilità.

Risulta allora immediato comprendere il profondo legame intercorrente tra questa idea federalista e la solidarietà (e non assistenzialismo), derivante dal fatto che l'individuo socialmente maturo desidera divulgare il proprio modello politico, mettendo a disposizione delle altre aree i mezzi necessari per il suo sviluppo, pertanto la riforma federalista auspicata deve svolgersi in relazione sia alle effettive potenzialità del territorio, ma anche all'evoluzione di altre aree più "precoci".

Ciascuno dovrebbe allora sentirsi chiamato a svolgere un ruolo attivo di divulgazione nel proprio ambito, muovendosi senza alcun vincolo di subordinazione, agendo senza ritardi imputabili alla

burocrazia, evitando però di sconfinare nell'anarchia: la funzione di raccordo delle singole iniziative viene espletata dai comitati locali, che devono essere il più snelli possibile.

L'idea federalista in questione impone di portare avanti le esigenze concrete e di fondare su queste i programmi di governo, permettendo così di coniugare l'auspicata efficienza e funzionalità della sfera pubblica unitamente agli interessi strategici del settore produttivo regionale, in quanto viene a dare la migliore e più tempestiva risposta alle fattispecie tipiche dell'area.

Infine si deve ricordare il rischio connesso ad un eventuale insuccesso di questo movimento, legato all'esasperazione delle posizioni, che potrebbero ridursi alla mera protesta demagogica e antiromana, al di là di ogni proposta costruttiva.

Manuele B.

27 febbraio 98 (69)

Giornale -

Manuele B.

Note sul Movimento
di Memorie Locali

(Il Movimento - Iniziative
del Nord Est verso
nel 1995-1996)